

Giovedì 10 luglio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

E su Raiuno quindicinali di teatro e cinema

La domenica, prima delle ore piccole, Raiuno inaugura due programmi culturali estivi, per gli appassionati di teatro e cinema. Questa settimana, alle 23.30, debutta «Milleunteatro», quindicinale di Ida Bernardeschi (consulenza di Loredana Lipperini), che rivelerà per 25 puntate i segreti e le curiosità di altrettanti allestimenti teatrali che andranno in scena la prossima stagione. Si comincia con «Il borghese gentiluomo» di Molière, che Filippo Crivelli sta preparando con Ernesto Calindri. Il regista della puntata, Mariano Cimino (che curava i collegamenti di Gabriele Romagnoli in «Pinocchio» di Gad Lerner) mostrerà come nasce una scenografia nel laboratorio di Emanuele Luzzati. La domenica successiva, il 20 luglio (stessa ora), il testimone passa a «Effetto Cinema», programma d'informazione cinematografica di Claudio Masenza e Flavio Merkel. Proporrà curiosità e rarità di ogni epoca, provini e interviste (con i sottotitoli) ad attori famosi, che non saranno doppiati, per consentire al pubblico di sentire la loro voce. Nella prima puntata Leonardo Pieraccioni e Claudia Gerini parlano del film al quale stanno lavorando, «Fuochi d'artificio».

PALINSESTI

Freccero annuncia i programmi di terza serata della Rete

Raidue, cultura a mezzanotte E al magazine manca un «Sì»

Oltre a «Pizza Pizza», ecco «Dialoghi sulla fede», in vista del Giubileo, con la supervisione di Ruini «Avvenimenti» di Marco Giusti, dedicato all'arte contemporanea, e le interviste di Gianni Minà.

La cultura c'è, anche se confinata in orari improponibili. Quelli che Carlo Freccero, direttore di Raidue, e il suo staff chiamano «terza serata». Programmi di qualità, certo, ma destinati a una nicchia di aficionados, tanto caparbi da piazzarsi davanti alla tv da mezzanotte e mezzo in poi. Della «linea culturale» della rete, fanno parte *Pizza pizza*, con il meglio della pubblicità internazionale, e tre altre trasmissioni estive: *Dialoghi sulla fede*, ogni mercoledì dal 16 al 30 luglio, *Avvenimenti*, il giovedì, dedicata all'arte contemporanea, e *Storie*, il venerdì, ovvero le interviste di Gianni Minà a personaggi famosi, in replica in agosto.

«Abbiamo voluto arricchire il palinsesto di questi mesi - spiega Freccero - perché non ci dimentichiamo che l'abbonato paga il canone anche d'estate». E annuncia che il telespettatore dovrà aspettare qualche mese per la prima serata ed estemporanei programmi tematici di approfondimento sull'onda dell'attualità. Il tutto in vista della novità dell'autunno, che attende il placet dell'amministrazione Rai: un magazine domenicale (dalle 18 alle 20.30), nato dal connubio fra Freccero e il direttore del Tg2 Clemente Mimun. «Un programma d'informazione di due ore e mezzo - anticipa Freccero - che qualifichi Raidue, rispetto all'offerta televisiva delle altre reti: *Domenica In* e *Quelli che il calcio*. Se il settimo piano di viale Mazzini ci darà la benedizione - conclude - produrremo un magazine con uno stile particolare, diviso in tre

segmenti tematici, più un inserto satirico».

Nel frattempo Raidue si prepara al Giubileo con i *Dialoghi sulla fede*, curati da Marco Marazziti, con la regia di Giuseppe Scaccia e Giovanni Ribet e la supervisione del cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei. Tre mezz'orette di riflessioni sulla fine del millennio, in compagnia di altrettanti cardinali: Giacomo Biffi (arcivescovo di Bologna), Carlo Maria Martini (Milano) e Jean-Marie Lustiger (Parigi). Si sono incontrati, tra l'inverno e la primavera scorsi, con gli scrittori Arrigo Levi, Sergio Zavoli e Claudio Magris, nella basilica di San Giovanni in Laterano di Roma gremita ogni volta da oltre cinquemila persone.

L'altra novità del palinsesto estivo, *Avvenimenti*, propone stasera (ore 0.30) una lezione sulla realtà virtuale che Umberto Eco ha tenuto qualche mese fa al Futurshow, la fiera del multimediale di Bologna. Le prossime puntate, firmate da Marco Giusti, Natalia Loppi e Francesca Todini, saranno dedicate a grandi artisti italiani degli anni '60: autoritratti di Michelangelo Pistoletto, Alighiero Boetti, Mario Merz e Pino Pascali, costruiti con interviste, documentari e film, realizzati dagli stessi protagonisti e tratti dagli archivi Rai. In agosto, infine, una panoramica sui giovani artisti contemporanei e due puntate monografiche: una sulla Biennale di Venezia, l'altra sui Documenta di Kassel.



Roberta Secchi

John F. Kennedy Jr. con la moglie Carolyn Bessette Larry Levine/Ap

Intervista esclusiva al figlio del presidente

John John Kennedy confessa a Gianni Minà «Non sono ancora pronto per la politica»

JJK ci tiene ad apparire un uomo normale, con la sua bella faccia da bravo ragazzo, sbarbato alla perfezione, impeccabile. Affascinante come il padre John Fitzgerald, che faceva impazzire le donne, riservato, elegante e imperturbabile come la madre, Jacqueline Bouvier, prima vedova Kennedy, poi Onassis. Invece, *ca va sans dire*, John John Kennedy, 36 anni, non è affatto uno qualsiasi, anche se per ora non ha seguito le orme del padre, presidente degli Stati Uniti ucciso a Dallas il 22 novembre 1963, o l'esempio dello zio Robert, assassinato qualche anno dopo, e del resto della sua famiglia. «Non sono ancora pronto per fare politica, preferisco occuparmi di editoria», si schermisce John John nell'intervista concessa in esclusiva al giornalista Gianni Minà. Un faccia a faccia di un'ora e quaranta, che Raidue trasmetterà domani a mezzanotte e mezzo nel programma *Storie*.

Parla di tutto, il giovane rampollo: della famiglia, dei suoi pallidi ricordi d'infanzia, di donne. Ma senza mai svelare troppo di sé. Sarà che al colloquio, registrato a Roma poco più di un mese fa, era presente anche la moglie, Carolyn Bessette, raffinata bellezza di buona famiglia sposata in gran segreto nel settembre scorso, in barba alla stampa rosa. Lui liquidò con una battuta i suoi flirt con Madonna, Daryl Hanna e Sharon Stone: «Per cancellarli, è bastata la mezz'ora della cerimonia nuziale». S'incupisce soltanto quando Minà gli chiede di parlare di «papà e di zio Bob», mostrandogli -

come concordato in precedenza - le immagini dell'attentato di Dallas, comprese quelle del film *JFK* di Oliver Stone, e altro materiale di repertorio che lo ritrae bambino. «Non è riuscito a guardarle - fa notare Minà - s'è voltato dall'altra parte. Ha spiegato che per lui sono ancora uno shock. Sono convinto che lui abbia un'idea precisa su chi abbia ucciso suo padre. E anche sull'assassinio di suo zio Robert. Ma non ha voluto prendere posizione».

John John, che si chiede perché in Italia continuino a chiamarlo con il doppio nome, ha accettato di essere intervistato durante un viaggio in Europa per promuovere la sua nuova rivista *George*, un successo editoriale da oltre 500 mila copie al mese. Piace molto al pubblico femminile, perché spiega la politica in modo semplice.

Alla fine dell'intervista (cui interviene anche Furio Colombo), il giovane Kennedy tiene a sottolineare: «La realtà è che io sono cresciuto in un'atmosfera familiare normale. Non sono cresciuto, nonostante il peso del mio nome, in circostanze artificiali, in un'ambiente costruito. Certamente, se questo fosse successo, la mia vita sarebbe stata molto diversa».

L'intervista sarà riproposta domenica alle 16. *Storie* tornerà il 18 e il 25 luglio, con uno speciale in due parti dedicato al pugile Mohamed Ali che Minà intervistò nel 1979, e in agosto, ogni sera alle 24, con altre repliche.

Ro. Se

La prima al Festival del Balletto di Nervi Ecco «Sleepers Guts» i danzatori-sognatori di William Forsythe

GENOVA. «Ogni uomo è un danzatore»: è con questa fiduciosa certezza che il Novecento si apriva a una danza libera, diversa, anticadaverica. Adesso che il secolo finisce, nell'onnipotenza tecnologica, è giusto estendere il concetto: non solo ogni uomo è un danzatore, in grado di creare la sua propria danza, ma ogni danzatore è anche coreografo.

Il fatto che a dimostrare questo assunto sia proprio William Forsythe, l'artista della danza che negli ultimi anni ci ha regalato le più intense emozioni teatrali e le più lucide suggestioni coreografiche e visive, ne avvalorava la portata rivoluzionaria. Ospite d'onore del Festival Interna-



William Forsythe

zionale del Balletto di Nervi, che gli dedica un bel medaglione di quattro giorni al Teatro Carlo Felice, Forsythe ha anteposto a un trittico in parte noto (*The Second Detail*, *Quintet* e *Enemy in the Figure*), la prima nazionale dell'opera collettiva *Sleepers Guts*. Recente creatura, firmata da molti danzatori del suo Balletto di Francoforte, la pièce appare subito sorvegliata e diretta dal suo gusto visivo. Ma la danza di cui si compone - sempre frammentata a parole recitate, scritte sovrapposte a immagini proiettate sul fondale e suoni provenienti da un computer e da un gruppo di strumentisti in scena - esorbita dall'originale quanto controllata sfera stilistica di Forsythe. E, in qualche misura, la sporca, la ibrida ma... l'arricchisce.

La pièce, lo dice il suo titolo evocativo e ambiguo come tutti i titoli di Forsythe - *Sleepers Guts* significa sia «le interiora di chi dorme» sia «il coraggio dei dormienti» - ha a che fare con il sonno. O meglio con quel delicato momento che ci getta nelle braccia di Morfeo, quando una percezione sonnambolica rende frammentario ciò che si percepisce, attutisce le immagini ma esalta i dettagli e le evanescenti.

ze. Dunque pièce ovattata e «proteggita», salvo quando si assiste a un soprassalto di aggressività nei toni disperati della brava ballerina-attrice Dana Caspersen e in un flusso di immagini sghembe in bianco e nero (i ritmi incalzanti dal mondo esterno chiudono la prima delle tre parti della coreografia). *Sleepers Guts* si apre con l'immagine di un velo bianco trasparente, inghiottito nel nero fondale. Quattro danzatrici recitano un testo appassionato e sconnesso che pronuncia estasi d'amore e la musica diventa, purtroppo, un elementare ronzio.

Dall'inizio alla fine la danza vive anch'essa in un vigile dormiveglia

che accoglie cortei di protagonisti in abiti orientali: un omaggio alla predilezione di Forsythe per le diverse etnie, per il mito e il rito che si perde nella notte dei tempi e dei nostri sogni travagliati. Anche nel duetto eccellente, e combattivo, del ballerino italiano Jacopo Godani (unico pezzo giustamente firmato dell'opera collettiva), il tono del movimento è soft. Vi si percepisce l'insegnamento di Forsythe che negli ultimi anni ha lavorato sulla scioltezza del corpo, sulle sue giunture, su impensabili centri dinamici che creano una danza sferica e intersecata dove un gomito tocca un tallone e funge da traino per l'intero peso del corpo. Ma, come si diceva all'inizio, qui il «marchio di fabbrica» è allargato. A tal punto che è impossibile non ammirare la sensibilità creativa oltre che la maestria degli impareggiabili ballerini di Forsythe: *Sleepers Guts* è una prova di democrazia ma anche, per il generoso coreografo, un nuovo inizio minimalista, poetico e - per via di quella nota frase secondo la quale siamo fatti della stessa materia dei sogni - shakespeariano.

Marinella Guatterini

«Pizza Pizza»

Se lo spot diventa un Blob

MILANO. Perché «Pizza Pizza»? Perché pizza è la parola italiana più nota nel mondo e «Pizza Pizza» è il claim finale di una serie di spot esilaranti inventati per una catena di ristoranti italiani in America. Insomma si parla di pubblicità, ma anche d'altro nel programma di Raidue intitolato *Pizza Pizza*, che andrà in onda da martedì prossimo per dieci settimane alle 0.30. Un po' la notte dei pubblicori e un po' quella degli onnivori di immagini. Infatti la nuova trasmissione che assume l'eredità di *Pubblimonia* (vecchia testata della fu Raitre), ha ampliato le sue ambizioni e commenta, accosta, accatasta le immagini degli spot con quelle tratte dall'altra tv, dal cinema o da quel che sembra in qualsiasi modo inerente.

Un vero e proprio Blob dei Blob è la sintesi delle dieci puntate di *Pizza Pizza* che è stata mostrata in conferenza stampa, con il risultato di frastornare un po' i presenti, dando per scontati i nessi tra un tema e l'altro, che scontati non sono. Infatti saranno trattati di volta in volta argomenti che vanno dalla pizza alla morte, dalle mucche all'acqua, dal supermercato alla forza. Con citazioni di spot internazionali recentissimi, presentati nei giorni scorsi al Festival mondiale di Cannes, o il recupero di arcaici materiali pubblicitari. Le autrici Laura Lombardi e Laura Minestrelli, con la collaborazione di Bruno Bertelli e la regia di Patrizia Carmine, hanno scelto come testimone in studio l'attrice Sabrina Paravicini, che recita il suo ruolo con tanta convinzione da entrare anche lei dalla parte delle immagini manipolate, montate, lavorate a ritmo infernale, ma a scopo non demoniaco. L'intento, se c'è, potrebbe essere quello di metterci dei dubbi su tutto quello che vediamo e renderci meno inerti davanti al flusso inarrestabile delle immagini. Belle o brutte, ma non neutre.

M.N.O.

Abbandonate solo la città.



Si ringrazia l'Editore per lo spazio concesso.

Saverio De

LAV - Via Sommacampagna, 29 - 00185 Roma - Tel. 06/446.1325 - E-Mail: lav@mclink.it